



VIE D'ACQUA VIE DI TERRA

A.D. 2015

Il percorso dei mulini di Asciano

LISTA DEI MULINI DI ASCIANO		
• Molinello	Acqua di sorgente	<i>Abitazione</i>
• Molinuzzo	Sul fiume Bestina	<i>Abitazione</i>
• Mulino della Cornacchia	Sul fiume Bestina	<i>Resti</i>
• La Torre	Sul fiume Bestina	<i>Abitazione</i>
• Mulino di sotto	Sul fiume Bestina	<i>Abitazione</i>
• Mulino del Palazzo	Sul fiume Bestina	<i>Non più in uso</i>
• Mulino della Commenda	Sul fiume Bestina	<i>Magazzino</i>
• Mulino dei Preti	Sul fiume Bestina	<i>Abitazione</i>
• Mulino di sopra o dei Lanci (o Lanzi)	Sul fiume Bestina	<i>Non più in uso</i>
• Mulino dei Frati	Sul fiume Bestina	<i>Non più in uso</i>
• Mulino della Comunità di sopra	Acqua deviata dal fiume Bestina	<i>Scomparso</i>
• Mulino della Comunità di sotto	Acqua deviata dal fiume Bestina	<i>Scomparso</i>
• Mulini di Grottoli di sopra	Acqua deviata dal fiume Bestina e di sorgente	<i>Magazzino</i>
• Mulini di Grottoli di sotto	Acqua deviata dal fiume Bestina e di sorgente	<i>Abitazione</i>
• Torrentino	Sul fiume Ombrone	<i>Scomparso</i>
• Rigoli	Sul fiume Ombrone	<i>Scomparso</i>
• Rintessino	Sul fiume Ombrone	<i>Scomparso</i>
• Piano d'Arbia	Sul fiume Arbia	<i>Scomparso</i>
• Pioca Chiusure	A secco	<i>Scomparso</i>
• Montecalvoli	Sul fiume Asso	<i>Non più in uso</i>



- **Molinello**

Il mulino, proprietà dell'Ospedale Santa Maria della Scala di Siena, viene menzionato per la prima volta in un documento del 1324, in quanto confinante con alcuni beni venduti dal detto *spedale* a Meuccio Piccolomini di Guglielmo. Tre anni più tardi, nel 1327, la struttura viene concessa in affitto da Ildibrandino Tattoni, per conto dell'ospedale senese, a Vanni Gucci di Torre a Castello. Nel biennio 1355-1356, viene redatto un registro dei beni della grancia delle Serre, all'interno del quale viene elencato il podere Molinello, composto da vari terreni, una casa, un capannone per lo strame e uno *molinello formato*. La località viene ricordata diversi secoli dopo nel catasto leopoldino degli inizi del XIX secolo, quando ormai il mulino non è più attivo. Oggi adibito ad abitazione è di proprietà della famiglia Draghi.

- **Molinuzzo**

La casa e il mulino detto *Molinuzzo* sono ricordati nel catasto leopoldino del 1819, fra le proprietà di Bernardino di Giovanni Francini Naldi. Nello stesso catasto viene specificato che il mulino risultava privo di gora. Qualche anno più tardi, nel 1838, il mulino cessa la propria attività, divenendo una semplice casa da *pigionali*. E' probabile che, uno tra i due mulini, Molinuzzo o quello contiguo della Cornacchia, sia stato attivo anche nel 1676 risultando di proprietà del signor Orazio Azzoni. Oggi adibito ad abitazione è di proprietà della famiglia Cassioli.

- **Mulino della Cornacchia**

Nel catasto leopoldino del 1819, la casa e il mulino da grano detto *la Cornacchia* appartenevano a Caterina Petrucci di Leonardo, Marchesa di Arienzo. Nel 1835 il mulino passa ad Anna Dusmet nei Marsili-Libelli. Dal registro delle tasse risulta attivo fino al 1924 con i mugnai Sani Quirino ed Ernesto. Oggi restano alcune tracce ed è di proprietà della famiglia Panichi.

- **La Torre**

Il mulino può essere identificato con quello localizzato in *Plano Prati* o in *Contrata S. Ypoliti* dalle fonti trecentesche, e posseduto, tra il 1319 e il 1345, da Accorsinello di Pietro e consorti. Nel 1342 Accorsinello e il nipote Francesco di Ghino, risultano beneficiati di una donazione terriera, finalizzata all'edificazione di una *steccaia* funzionale al mulino. Nella lira del 1453, la struttura documentata per la prima volta con il toponimo "La Torre", risulta una proprietà di Gabriele di Paolo di Gabriele della famiglia Azzoni, famiglia che manterrà il possesso del mulino perlomeno fino all'anno 1676. Nel 1835, La Torre, già possedimento della Marchesa di Arienzo, sarà incamerata nei beni di Anna Dusmet nei Marsili Libelli. Il mulino della Torre, insieme a quello della Torre di sotto sembra abbiano lavorato almeno fino al 1924. Oggi adibito ad abitazione è di proprietà della famiglia Benincasa.



- **Mulino di sotto**

Tale struttura, posizionata al di sotto, appunto, del Mulino della Torre, è ricordata dal catasto leopoldino come proprietà della Marchesa di Arienzo, Caterina Petrucci. Nel 1835, passerà insieme agli altri mulini della Torre e della Cornacchia, ad Anna Dusmet nei Marsili Libelli. Oggi adibito ad abitazione è di proprietà della famiglia Benincasa.

- **Mulino del Palazzo**

Tra il 1317 e il 1319, viene ultimato il passaggio di proprietà di un palazzo con mulino adiacente, in località Piano delle Vene (*planum venarum*): il vecchio proprietario è un membro della nobile casata senese dei Gallerani, mentre l'acquirente è il celebre Antonio di Meo Tolomei. Sembra plausibile identificare le proprietà acquisite dal Tolomei con l'attuale sito del Palazzo presso l'abitato di Asciano. Dalla lira di fine quattrocento, anni 1481 e 1491, risulta che i discendenti di Antonio Tolomei, possedevano ancora il complesso che, tuttavia, doveva presentarsi in avanzato stato di degrado. Pieranselmo e Gabriuccio dei Tolomei, denunciano, infatti, la proprietà di un *casamentaccio guasto fuori di Asciano, con un molino a lato*. Nel 1676 il mulino del Palazzo doveva appartenere alla famiglia Bargagli, dalla quale sarà acquistato, nel 1830, da Niccola Vegni di Eustachio. Lo stesso Vegni, dopo aver apportato delle modifiche strutturali, come l'aggiunta di una stalla, di un ambiente adibito alla macinatura delle biade e di alcune stanze al piano superiore, nel 1848 decide di vendere il mulino (e anche il palazzo) a Giacomo del fu Giovanni Ghezzi. Nel registro delle tasse nel 1874 risulta mugnaio Mazzini Luigi, mentre nel dopoguerra il mulino è della famiglia Sani e dal 1952 della famiglia Meioni (Nello, Dino, Gino, Rino e Renato) che hanno tenuto attiva la macinatura del grano fino al 1980 (chiusura di tutte le attività di molitura nel 1992). Questo è l'unico mulino ascianese che ha subito la trasformazione della macinatura, giungendo nel 1949 a quella detta "a cilindri", che gli ha permesso di avere una continuità lavorativa fino alla nostra epoca. Oggi adibito ad abitazione è di proprietà della famiglia Meioni.

- **Mulino della Commenda**

Antonio di Meo Tolomei completa tra 1317 e 1319 l'acquisto di un mulino in comproprietà con gli ospitalieri di Asciano, conosciuto non a caso, fin dal 1312, come mulino dell'ospedale di S. Giovanni. Tuttavia un documento del 1319, riporta la struttura anche con la denominazione di *molendinum ferri*, sicuramente a testimonianza di una qualche attività legata alla metallurgia. Il cosiddetto *molino dello spedale*, ricordato anche dallo statuto di Asciano del 1465 e dalla relazione di Bartolomeo Gherardini del 1676 (mulino della Commenda di S. Leonardo), diviene proprietà della famiglia Bargagli, probabilmente a seguito delle confische napoleoniche degli inizi del XIX secolo relative agli enti ecclesiastici. Nel 1882 risulta mugnaio Forzoni Luigi, mentre sempre dallo stesso registro delle tasse risulta attivo fino al 1906, dopodiché, ormai in disuso viene acquisito dalla famiglia Caratelli.



- **Mulino dei Preti**

Questo mulino può essere identificato con quel *molendinum* di proprietà della pieve di S. Agata, attestato fin dalla bolla di papa Alessandro III del 1178 e ricordato dalla successiva lira della diocesi aretina del 1257. Da una serie di documenti della metà del XIV secolo, sappiamo che la località in cui sorgeva la struttura era all'epoca denominata anche *lanua molendini plebis*, a testimonianza del fatto che nelle vicinanze doveva individuarsi una delle porte del castello di Asciano, plausibilmente quella orientale. Nel 1319, la pieve di S. Agata, oberata dai debiti, cede probabilmente una quota della struttura ad Antonio di Meo Tolomei, che infatti, qualche anno più tardi, viene ricordato in un documento di affitto relativo proprio al mulino *plebis*. Nel 1329, viene collaudato un nuovo canale o bottino, per l'approvvigionamento dei mulini di Asciano; tale bottino doveva raccogliere le acque dal carcerario del mulino della pieve per poi ridistribuirle nei successivi mulini, dislocati in serie. Nei secoli successivi la pieve di Asciano mantiene il possesso del mulino (nel 1676, ad esempio, il Gherardini ci informa dell'esistenza ad Asciano di un mulino della Messa Capitolare) almeno fino al 1867, quando l'edificio sarà acquistato da Eustachio Vegni di Giacomo. La macinatura è stata attiva almeno fino al 1928, in quanto il proprietario Cartoni Tito cede l'attività in affitto a Parri Costantino, insieme a quella sui mulini dei Lanci e dei Frati. Oggi ristrutturato e adibito ad abitazione è di proprietà della famiglia Fei.

- **Mulino di sopra o dei Lanci (o Lanzi)**

Il mulino si posizionava appena all'esterno del circuito murario orientale di Asciano, attualmente non più percettibile, ma chiaramente individuabile in una carta del 1771. Proprio per la sua ubicazione, il mulino può essere associato a quella struttura di XIII-XIV secolo, denominata *molendinum quod est extra Porticciolo dele Molina*, situata, quindi, al di fuori di una possibile porta e, conseguentemente, di una cerchia muraria. Il mulino, attestato per la prima volta nel 1299, era proprietà di Bacco del Priore, membro del collegio dei nove di Siena negli anni 1298 e 1310. Successivamente, nel 1332, Bacco del Priore donerà tramite testamento, la propria quota di possesso del mulino ai frati agostiniani, che, saranno ricordati dalle fonti, almeno fino al 1348, al momento della concessione e della riscossione degli affitti della struttura molitoria. Nel XVIII secolo il mulino entra a far parte dei possedimenti del Cavaliere Alessandro Lanci, da cui deriva l'attuale denominazione, mentre dagli inizi del secolo seguente diviene proprietà di Giacomo Vegni di Eustachio. Così come il seguente mulino dei Frati, anche questo diviene proprietà della famiglia Cartoni fino quasi ai giorni nostri, quando la proprietà passa alla famiglia Marelli.

Un cenno particolare alla famiglia Vegni: nel 1808 Jacopo Vegni acquisisce la chiesa di S. Agostino, i figli Francesco e Eustacchio donano chiesa e quadri, compresa l'opera raffigurante la Madonna delle Grazie alla Venerabile Confraternita di Misericordia di Asciano nel 1857. Il fratello di Jacopo, Niccola Pietro nato ad Asciano nel 1783 nel frattempo diviene notaio professando l'attività a Siena. Suo figlio, Angelo, diverrà ingegnere metallurgista fondando tra l'altro l'officina Galileo di Firenze nel 1866. Alla sua morte fa testamento dei suoi beni all'Istituto da lui fondato e che da lui prende il nome: Istituto Vegni. L'Istituto nato come scuola di pratica agricola nella tenuta della Capezzine a Cortona è tutt'oggi esistente. Tra i beni che Angelo Vegni cede all'Istituto vi sono anche i tre mulini



di Asciano (Prete, Lanzi e Frati) di proprietà della sua famiglia. Il mulino dei Lanci ha macinato con l'ultimo mugnaio, Giovannino Guerrini fino alla fine degli anni '50 del secolo scorso, per poi divenire sede di macinatura a martello (con macchinario Niagara) con Duranti Egidio negli anni '70.

- **Mulino dei Frati**

La struttura può essere identificata con qualche probabilità con il mulino trecentesco di proprietà di Balduccio Vive, ricordato dalle fonti fin dal 1322, e situato subito dopo al mulino di Bacco del Priore (Mulino dei Lanci), come traspare dal collaudo di un bottino nell'anno 1329. Il mulino doveva essere connesso ad una attività metallurgica, dato che possedeva, tra le altre cose, un *capo maglio* (*capud maglium*). Dopo il 1348, anno a cui si data l'ultima attestazione medievale, le successive notizie risalgono all'epoca moderna (XVII-XVIII secolo), quando il mulino era allora proprietà dei frati di San Francesco, da cui l'attuale denominazione. A partire dagli inizi del XIX secolo, forse a causa delle soppressioni napoleoniche, la famiglia Vegni diviene la nuova proprietaria. Legato come sorte al mulino dei Lanci, diviene nel secolo scorso di proprietà della famiglia Cartoni, che ultimamente lo utilizzava per la macinazione di cereali per bestie. Un cenno particolare riguardante la famiglia Cartoni, in quanto dal registro delle tasse emerge che Cartoni Pietro (del fu Saverio) nel 1881 appare come mugnaio, mentre nel 1891, Cartoni Giuseppe è registrato come gestore del molino del Comune o della Comunità posto fuori piazza del Grano. Nel 1899 Pietro Cartoni, affittuario per i mulini dei Prete, dei Lanci e dei Frati, acquista per la cifra di 15.000 lire i tre mulini dall'Istituto Vegni che li possedeva. Negli anni successivi la famiglia deve aver avuto in mano la quasi totalità della gestione dei mulini ascianesi, in quanto compaiono nel suddetto registro delle tasse anche per i mulini: Torre di sopra, Torre di sotto, Prete, Cornacchia Palazzo e Commenda. Nel 1928 con molta probabilità iniziarono a cedere il affitto i mulini, in quanto risultano Parri Costantino e Giuseppe affittuari nell'attività nei mulini Lanzi e Frati, oltre ad essere registrati come commercianti di farine. In seguito il mulino è stato anche sede di un officina di fabbri (Neri e Mencarelli Renato) che sfruttavano la forza delle acque per far lavorare i loro arnesi.

- **Mulino della Comunità**

In un contratto di affitto del 1325, vengono menzionati due strutture denominate *molendinum comunis Sciani de supra* e *molendinum comunis de subtus*. Come si evince dal detto documento, i mulini, che sorgevano uno di seguito all'altro, erano alimentati da due gore: la prima, più in alto, riforniva il mulino di sopra, la seconda, alimentata dal rifiuto di questo mulino, faceva funzionare il *molendinum de subtus*. In questo periodo si può ipotizzare un chiaro coinvolgimento in attività di stampo metallurgico per il *molendinum de supra*, dato che al suo interno vengono espressamente ricordati dalla fonte due *capomaleis* (capo magli). Fino al 1345 i due mulini sono ben documentati e distinti, poi almeno dal 1465, rimane traccia solo di un generico *Molino del Comune*, situato tra la porta della Copra e l'omonimo corso d'acqua. Del *mulino della comunità*, così ricordato dalla relazione del Gherardini del 1676, rimangono delle interessanti riproduzioni del XVIII secolo, che confermano l'ubicazione di tale struttura, purtroppo oggi scomparsa, presso il ponticello sulla Copra. Da una carta del 1723, sono ben visibili due gore: una più in basso a diretto contatto con il



mulino, che a questo punto può essere identificato con il medievale *molendinum de subtus*, e una più in alto presso le mura di Asciano, riconducibile a quella del *molendinum de supra*. Dal 1762, la comunità di Asciano concesse questo mulino in enfiteusi a Filippo e a Natale Barni. Un successivo contratto del 3 settembre 1772 affidava la struttura al Marchese Francesco Giuseppe Feroni, e ai suoi successori maschi. Nel 1866, con la morte dell'ultimo discendente, il Marchese Alessandro Feroni, si estinse la linea di successione maschile, interrompendo la concessione della conduzione del mulino. Il mulino, prima del suo definitivo abbandono, avvenuto come risulta dal registro delle tasse, nel 1900, aveva come mugnaio Batignani Giovanni e nel 1907 Sani Pietro. A partire da questo momento, non abbiamo più notizie della struttura, che venne definitivamente abbandonata e poi demolita. Rimaste inutilizzate, le gore cambieranno la loro funzione; sul sito della gora più in alto, tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, verranno infatti costruite le nuove fonti lavatoie, mentre il prosciugamento dell'altra gora avvenne nel 1908, con la trasformazione prima in orti e successivamente in terra adibita a costruzione abitativa. Un cenno per la famiglia Batignani: Giovanni, proveniente da Bagno Vignoni e sposato con Bettarelli Maria (proveniente anch'essa da una famiglia di mugnai), dopo la parentesi ascianese si trasferì a Rapolano continuando l'attività di mugnaio con i figli Santi e Adolfo, a sua volta padre di Batignani Paolo, gestore attualmente dell'attività molitoria di famiglia.

- **Mulini di Grottoli**

I mulini di Grottoli erano alimentati da le acque incanalate provenienti dalle molte delle sorgenti (tutt'oggi esistenti) della zona di Grottoli e da un canale detto Baregno proveniente dal fiume Bestina situato prima del guado di S. Ippolito (*mappa A.S.S. quattro conservatori 2005 36 s.n.*) Agli inizi del XIX secolo la famiglia Rabazzi, nella persona di Giovanni di Giovan Battista, compra i due mulini di Grottoli (Grottoli di sopra e Grottoli di sotto) con gore annesse, da Luisa Bargagli nei Corboli. Nel 1852 vengono apportate delle modifiche al mulino posizionato più a valle, dato che, a differenza del mulino soprastante, questo non aveva ambienti ad uso abitativo. Viene, infatti, costruita una cucina al primo piano, a cui si accedeva tramite scala esterna, e una stanza ad uso di camera al secondo piano, raggiungibile tramite una scala posizionata nella sopradetta cucina. Nel 1907 cessa l'attività con il proprietario Martini Santi. Oggi adibiti a rimessa agricola ed abitazioni risultano di più proprietari.

- **Gli altri mulini**

Uno dei tre mulini documentati lungo il corso del fiume Ombrone è il mulino di Torrentino. Lo statuto dei Viarii del 1290 delibera la costruzione di un ponte sul fiume Ombrone *in contrata molendini de Terrentino*. Del mulino, ricordato agli inizi del trecento dallo statuto senese volgarizzato, possedevano una quota Sozzo Bandinelli e Meo Fantini. Quest'ultimo, nel 1321, donerà la propria parte per lascito testamentario, all'Ospedale Santa Maria della Scala di Siena. L'ultima attestazione documentaria è relativa al contratto mezzadrile del Podere San Romano del 1331, dove viene elencato un pezzo di terra situato *in loco dicto steccaia molendini Terrentinii*. Le altre due strutture molitorie lungo lo stesso fiume sono presso Rigoli appartenute al monastero di Rofeno,



detto molino dell'Abbate ricordato nei documenti fin dal 1305; l'altro era situato presso il podere Rintessino appartenente alla Canonica di S. Tommaso (1305). La tavola delle possessioni del 1318-20 ricorda sul fiume Arbia, un mulino in località Piano d'Arbia nella corte di Saltenao, mentre presso il castello di Montecalvoli (e fino ai giorni nostri) esisteva, un mulino sul fiume Asso appartenuto alla famiglia Tolomei. L'ultimo mulino della rassegna era presso Chiusure documentato agli inizi del Trecento era posizionato all'interno di un podere in località Pioco, oggi Pioca, definito a qual tempo mulino a secco.